

Tratto da **EDUCAZIONE INTERCULTURALE**
culture, esperienze, progetti
gennaio, 2007 – Erickson

INTERCULTURA, ACCOGLIENZA E PARTECIPAZIONE
il Centro d'informazione e documentazione interculturale Casa delle Culture di Ravenna

di Antonella Rosetti e Giampaolo Gentilucci

UN PO' DI STORIA ...

Le città odierne stanno vivendo un crescente e veloce mutamento in chiave multi-etnica, ormai tangibile girando a piedi per le strade o i quartieri, dove è facile incontrare differenti culture e modi di vita. Molti fattori socio-economico della vita italiana non possono ormai più prescindere dall'immigrazione; eppure si continua a parlare di questo fenomeno solo in termini emergenziali, quasi si trattasse di una novità impreveduta e straordinaria (G. Sciortino e A. Colombo 2003).

La società italiana solo di recente si è posta il problema della scoperta delle differenze etniche culturali e identitarie, e quindi mancano ancora un'adeguata organizzazione e soprattutto una modificazione negli atteggiamenti e nelle aspettative degli autoctoni.

Alla fine anni degli anni '90, a seguito delle prime esperienze progettuali condotte da alcune associazioni di volontariato, ONG e coop. sociali, emerge la volontà, da parte dell'Amministrazione comunale di Ravenna, di individuare un nuovo spazio fisico di riflessione a cui il mondo della scuola possa rivolgersi per avere informazioni circa l'accoglienza e l'educazione interculturale, ovvero un luogo di mediazione dove mettere in dialogo e confronto persone provenienti da culture diverse. La proposta di realizzare il centro

d'informazione e di documentazione interculturale Casa delle culture nasce quindi con lo scopo di affrontare aspetti legati al processo migratorio quali la presenza di alunni stranieri nelle scuole della città, l'educazione interculturale e l'acquisizione di metodologie idonee

**I due percorsi di lavoro
del progetto**

all'insegnamento dell'italiano come L2, delineando in questo modo possibili scenari di costruzione di una città che si ridefinisce a partire dal suo riscoprirsi multiculturale.

Il progetto deriva da un vasto e articolato programma dedicato al fenomeno migratorio, attraverso il quale l'Amministrazione comunale di Ravenna si pone l'obiettivo di superare la fase degli interventi di emergenza e di sottolineare gli elementi connessi al riconoscimento dei diritti di cittadinanza, integrandosi con le azioni già esistenti sul territorio realizzate dalle istituzioni pubbliche, dal privato sociale e dal mondo del volontariato.

Tale progetto individua due percorsi di lavoro: uno educativo-pedagogico e l'altro informativo e partecipativo.

Il primo riguarda la realizzazione del Centro Interculturale Casa delle culture; il secondo prevede la realizzazione di un intervento nell'area dei diritti civili e di cittadinanza per i cittadini residenti nel Comune, con l'elezione diretta di una Consulta comunale.

A tale scopo la Giunta Comunale approva, nell'aprile del 2000, un documento riguardante “le linee orientative per la realizzazione di un progetto per l'integrazione sociale dei cittadini extracomunitari”¹, e successivamente, nell'ottobre dello stesso anno, un accordo² tra i comuni di

¹ Delibera della Giunta Comunale di Ravenna Prot. Verb. 323 dell'11 aprile 2000

² Delibera della Giunta Comunale di Ravenna Prot. Verb. 173 del 17 ottobre 2000

Ravenna, Cervia e Russi per la realizzazione della Casa delle culture e del relativo progetto con il quale l'Amministrazione compie la scelta di istituire un polo stabile di attività e risorse, a disposizione delle scuole, delle associazioni e di privati cittadini, e che indica, da parte della stessa Amministrazione, il riconoscimento di una realtà multiculturale per la quale è necessario attivare un servizio stabile, integrato e che superi la frammentarietà.

SCUOLA E INTERCULTURA

I temi che oggi si sviluppano attorno alla questione dell'immigrazione investono principalmente due aspetti fondamentali: uno è relativo alle condizioni materiali e sociali, l'altro riguarda la sfera linguistico-culturale. Ormai si concorda sempre di più sulla necessità di andare oltre un'accoglienza di tipo emergenziale e, come proposto dal Consiglio d'Europa, di intraprendere un percorso che si fondi sulla valorizzazione delle diversità culturali in una interazione che comporti un reciproco arricchimento.

“E' necessario un grande impegno per promuovere forme efficaci e diffuse di accoglienza e integrazione, in cui deve avere particolare rilevanza l'apprendimento della lingua italiana come L2 per gli alunni stranieri e per i loro genitori”³, aspetto, quest'ultimo, fondamentale per la realizzazione di un'integrazione intesa come “interazione” positiva all'interno della società.

Anche secondo la più recente indagine della Commissione europea, *L'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa* (Bruxelles, giugno 2004), condotta da Eurydice⁴, la maggior parte dei Paesi ha introdotto varie misure di sostegno per aiutare gli alunni immigrati e le loro famiglie; in particolare, le misure di sostegno linguistico sono di gran lunga quelle più diffuse⁵.

Una parte considerevole dei progetti elaborati dalla Casa delle culture sono dedicati al mondo della scuola. La scuola in generale ricopre un ruolo di grande importanza; di fatto, essa ha molte potenzialità per il ruolo educativo che la dovrebbe portare a seguire il cambiamento sociale e ad aprirsi alle pluralità delle presenze. In questo quadro di riferimento resta da costruire una più efficace “trasversalità” degli aspetti programmatici e delle politiche relative ad un approccio interculturale. Malgrado la consapevolezza della necessità di integrare gli interventi, questi ultimi rimangono spesso frammentati.

L'intercultura deve assumere l'aspetto di un approccio, uno sfondo di valori di riferimento che mirano alla realizzazione di azioni pratiche attraverso cui sperimentarli.

L'educazione interculturale dovrebbe quindi sottrarsi alla dispersione in attività a volte estemporanee, venendo piuttosto a costruire un insieme di finalità educative alla luce delle quali rileggere i curricula di tutte le materie e i metodi con cui vengono insegnate.

(G. Zincone, 2001, p.255).

L'intercultura non è una nuova disciplina ma un approccio, una predisposizione della mente, “una prospettiva globale, una dimensione trasversale e pervasiva che investe l'intero sistema educativo, dalla scuola materna all'università”⁶

³ Vedi *Alunni con cittadinanza non italiana - Scuole statali e non statali, anticipazione dei principali dati anno scolastico 2005-2006*, Sistema informativo del Ministero della Pubblica Istruzione.

⁴ [Http://www.indire.it/eurydice/index.php](http://www.indire.it/eurydice/index.php)

⁵ vedi le *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri* del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Dipartimento per l'istruzione 2006

⁶ A. Nanni, *Riprogettiamo la scuola in prospettiva interculturale*, “Materiali corsi CEM. Pedagogia interculturale”. In <http://www.saveriani.bs.it/cem/corsi/materiali/materia3.htm>

UNA PANORAMICA SUL CENTRO CASA DELLE CULTURE

Il Centro Interculturale Casa delle culture, aperto dal marzo 2001 e operativo nella sua sede definitiva in Piazza Medaglie d'Oro, è un servizio interistituzionale fra i Comuni di Ravenna, Cervia e Russi.

Esso agisce in molti dei percorsi individuati dal progetto del Comune di Ravenna volti a favorire l'integrazione socio-culturale dei cittadini stranieri⁷.

Parte dell'operatività del centro è rivolta principalmente al personale operante nel mondo della scuola, attraverso l'offerta di un servizio di formazione e consulenza a insegnanti su progetti didattici specifici di educazione interculturale e di prima accoglienza per bambini stranieri neoarrivati, nonché informazioni bibliografiche sui temi dell'immigrazione e dell'educazione alla mondialità e offerta di laboratori didattici nelle classi. Il Centro svolge in particolare attività di progettazione didattica, di formazione e aggiornamento degli insegnanti sui temi dell'educazione alla pace, alla mondialità e ai diritti con l'apporto di esperti e mediatori culturali per favorire l'utilizzo nelle scuole di *metodologie attive e cooperative* che intendono l'apprendimento e l'insegnamento come un processo di crescita e arricchimento di tutte le persone coinvolte. Fra queste metodologie sono proposte in particolare: l'autobiografia, la gestione maieutica dei conflitti, la didattica differenziata, la didattica ludica. Il pensiero pedagogico che sta a riferimento di questa didattica è quello che mette al centro l'apprendente, unico nei suoi bisogni e nelle sue risorse. Nella pratica si definisce dunque un concetto di intercultura come costruzione, progettazione, processo, movimento, cambiamento, ricerca. Intercultura come occasione per ripensare e riprogettare la gestione della differenza, dell'identità, delle relazioni e dei conflitti.

Il Centro, inoltre, realizza percorsi sperimentali di prima accoglienza, didattici e formativi per l'insegnamento della lingua italiana L2 e della lingua madre L1. L'acquisizione di una buona competenza nell'italiano scritto e parlato resta un obiettivo prioritario delle scuole italiane, ma è bene ricordare che il mantenimento di una competenza effettiva nella prima lingua consente di evitare l'impoverimento della comunicazione tra genitori e figli e di non tagliare i ponti con il mondo parentale del luogo d'origine, evitando situazioni emarginanti (ibidem). Entrando più nel merito, per quanto riguarda l'insegnamento e l'apprendimento dell'L2, si è avviato un percorso formativo che, *in progress*, ha visto insegnanti e mediatori culturali giungere ad una formazione avanzata, divenendo loro stessi formatori (vedi fig.1). Il progetto è stato curato in collaborazione con l'Università di Venezia Cà Foscari, insieme ai docenti del Progetto "ALIAS" (Approccio Lingua Italiana Alunni Stranieri),⁸ che hanno garantito la formazione e la supervisione scientifica degli interventi laboratoriali.

L'approccio proposto e appreso - nonché agito - per insegnare l'italiano come seconda lingua, è quello umanistico-affettivo. Ancora una volta, abbiamo visto l'importanza del ruolo e della centralità dell'apprendente. Del suo benessere e del clima caldo, relazionale, cooperativo, ludico. E' un approccio che valorizza e non penalizza l'errore, divenendo strumento di apprendimento, di discussione, di confronto. Ancora una volta si evidenzia come l'apprendimento sia un processo interiore e non una forzatura che viene dall'esterno. Non si può apprendere se le conoscenze nuove non si congiungono con quelle già possedute.

⁷ vedi documento "Linee orientative per un progetto di integrazione sociale degli immigrati" allegato alla Delibera Prot. Verb. 323 dell'11 aprile 2000

⁸ [Http://www.venus.unive.it/aliasve/index.php](http://www.venus.unive.it/aliasve/index.php)



Figura 1: Workshop per insegnanti “L'italiano per parlare, l'italiano per studiare”. Una mediatrice culturale conduce un'esperienza di simulazione per “immagini nell'universo dei suoni di una lingua sconosciuta.

Per quanto riguarda il mantenimento della lingua madre (L1), il lavoro più importante e significativo è stato quello di informare e creare consapevolezza fra gli educatori e i docenti, rispetto al significato che una lingua d'origine possiede: è l'espressione di una identità, è la lingua degli affetti, sono le parole con cui abbiamo conosciuto il mondo e successivamente lo abbiamo pensato. Il pensiero e il linguaggio sono strettamente interconnessi, come ci ha insegnato Vigoski.⁹ Smettere di parlare una lingua significa interrompere anche lo sviluppo del pensiero; di converso mantenere la propria lingua significa anche implementare gli apprendimenti. Pure quello dell'italiano.

I nostri mediatori linguistico-culturali conducono laboratori di lingua madre, in orario scolastico, ripercorrendo letture, scritture, narrazioni che nei bambini stranieri sono evocazioni del passato e al contempo rafforzamento del presente, della loro identità e del loro percorso di vita.

La Casa delle Culture ha coordinato, già dal 2003, la realizzazione di un Protocollo d'intesa fra i

**La lingua madre è la
lingua degli affetti**

Comuni di Ravenna (capofila), Cervia e Russi, le Istituzioni scolastiche autonome corrispondenti ai rispettivi Comuni e il Centro Servizi Amministrativi di Ravenna per l'attuazione di un progetto per la prima accoglienza scolastica dei bambini immigrati e delle loro famiglie al fine di definire gli interventi educativi e sociali. Anche nell'ottica di ottimizzare le

risorse, il Protocollo non solo riassume la posizione concordata fra le parti rispetto al ruolo dei mediatori linguistico-culturali negli Istituti scolastici, ma precisa pure *i focus* prioritari d'intervento. Al momento della redazione di questo articolo, si sta lavorando sui contenuti del nuovo protocollo 2007/09, individuando, in continuità col precedente, gli ambiti di lavoro prioritari, le azioni e gli strumenti, così sinteticamente definiti:

- Incentivazione e consolidamento delle buone pratiche di prima accoglienza per gli alunni stranieri, avvalendosi degli strumenti già elaborati.
- Avviamento di nuovi percorsi sperimentali di prima accoglienza.
- Attivazione sperimentale negli istituti scolastici di laboratori plurilingue/multilivello per

⁹ L.S. Vygotskij, *Pensiero e linguaggio*, Firenze, Giunti Barbera, 1966

l'apprendimento dell'italiano come L2.

- Realizzazione di laboratori sperimentali di L1 (lingua madre).
- Condivisione e messa in rete delle pratiche e delle progettualità inerenti l'educazione interculturale.
- Realizzazione di iniziative comuni di formazione.
- Definizione del ruolo dei mediatori culturali.

A PROPOSITO DI MEDIAZIONE LINGUISTICA-CULTURALE

A Ravenna si è definito un “modello” originale e innovativo che vede il ruolo del mediatore strettamente interconnesso e complementare a quello dell'insegnante. Troppo spesso accadeva che, all'arrivo di un bambino migrante, la scuola e gli insegnanti demandassero “il problema” a questa figura professionale non ben definita, rispondendo in modo emergenziale a un'ansia motivata e pervasiva.

Non si può considerare l'intervento di mediazione culturale come un “pronto soccorso”. Oggi non si può più pensare l'arrivo dei bambini migranti come se fosse un incidente in cui occorre prestare soccorso. Come si diceva in precedenza, il processo migratorio è strutturale e probabilmente irreversibile alla nostra società. Che ci piaccia o no. Anche a scuola, non si può più considerarlo “straordinario” e occasionale. E' necessario pertanto progettare una scuola che apra veramente le porte e sia pronta al cambiamento tutte le volte in cui un bambino arriva da lontano. Ciò significa costruire una struttura condivisa ed organizzata fra Scuola, team degli insegnanti e servizi territoriali.

Gli interventi di mediazione sono dunque volti a:

- integrare percorsi di accoglienza già strutturali alla scuola stessa, svolgendo tutoraggio e facilitazione nei confronti degli allievi neoarrivati e delle loro famiglie;
- “essere ponte” nei confronti degli insegnanti, fornendo informazioni sul Paese d'origine e sulla conoscenza del bambino, ovvero sulle sue competenze pregresse, la sua storia scolastica e socioaffettiva;
- progettare con l'insegnante percorsi individualizzati (non individuali!) di apprendimento per i nuovi alunni;
- interagire in percorsi didattici di educazione interculturale, quali testimoni significativi di altre culture e portatori di nuovi significati.

Operativamente, presso la Casa delle Culture è istituito, il primo gennaio 2004, un *front-office* al servizio degli insegnanti di ogni scuola per la raccolta delle richieste di interventi di mediazione, gestito dalle Associazioni di mediazione linguistico-culturale Terra mia e A.M.I.C.I., utile anche a coordinare l'assegnazione dei mediatori culturali secondo criteri di priorità per gli alunni neoarrivati e successivamente per gli alunni già inseriti. Lo sportello di mediazione è una tessera del complesso mosaico di buone pratiche di accoglienza, inserimento e integrazione degli alunni migranti.

Il collante operativo di questo mosaico è un “Gruppo Intercultura” composto dagli insegnanti referenti di tutte le scuole dell'obbligo dei rispettivi Comuni, dai rappresentanti dei mediatori culturali e coordinato dalla Casa delle culture. Il gruppo si è consolidato e definito come luogo e tempo di progettazione-studio-ricerca. Uno spazio necessario a mantenere una rete fra tutte le scuole ed il territorio e ancor di più a congiungere le “buone pratiche” all'elaborazione di un pensiero ed un linguaggio comune e condiviso. Sono necessari il confronto, lo scambio, la contaminazione, l'elaborazione profonda e non frettolosa delle idee e dei pensieri strettamente connessi al lavoro e al ruolo educativo. Il gruppo, in questi anni, ha prodotto strumenti comuni di lavoro in uso presso tutte le scuole: un kit prima accoglienza bilingue (tradotto in 10 lingue) a uso degli insegnanti e degli alunni, un vademecum dell'accoglienza per gli insegnanti, degli strumenti operativi per la rilevazione delle competenze e del colloquio autobiografico, per la progettazione e

per la valutazione, per la mediazione culturale, nonché un “pacchetto per la comunicazione” con le famiglie, sempre bilingue e tradotto in 8 lingue, a uso delle segreterie scolastiche e dei docenti.

L'AMBITO SOCIALE E CULTURALE

L'impegno della Casa delle Culture è significativo anche sul versante delle azioni finalizzate a promuovere i diritti di partecipazione e di cittadinanza fra gli immigrati. E' il centro a coordinare, in collaborazione con lo studio di consulenza psicosociale Arco di Cesena, un percorso di ricerca-azione attraverso il quale i cittadini immigrati si sono potuti confrontare sull'idea stessa di partecipazione e sui meccanismi di rappresentanza e che ha portato, nel maggio del 2003, all'istituzione della Rappresentanza dei cittadini extra-UE di Ravenna, eletta dagli stranieri residenti (R. Sutter e G. Gentilucci, 2004, p.851).

L'educazione interculturale non è un fatto che riguarda solo il mondo della scuola ma è un'esigenza diffusa che riguarda tutto il tessuto sociale, tutti gli spazi della convivenza civile; l'integrazione, in questo contesto, è un processo basato su relazioni di reciprocità e di contaminazione culturale, in cui nessuno resta uguale a se stesso.

Per tale motivo il Centro ha avviato e rafforzato le relazioni, gli scambi e le collaborazioni con le associazioni di immigrati e miste del territorio. Operativamente il Centro favorisce percorsi di cittadinanza che aiutino sia i nativi sia i migranti a conoscere il territorio in cui vivono in termini di risorse e potenzialità, promuove e supporta la nascita di nuove associazioni e soprattutto valorizza la dimensione collettiva degli individui in un contesto multietnico, anche attraverso la progettazione e la realizzazione di iniziative che non abbiano necessariamente la connotazione etnica come prevalente. La programmazione del Centro è in parte decisa sulla base delle attività pianificate dalle associazioni. Grazie a queste collaborazioni si realizzano diversi interventi di tipo culturale e ricreativo (feste, mostre, dibattiti), ma anche percorsi formativi (corsi di italiano, di inglese, arabo, portoghese, corsi di informatica), che possono contare anche sulla collaborazione del Centro Territoriale Permanente per la formazione degli adulti, organismo che opera da tempo e che in questi ultimi anni ha orientato la sua attività verso l'alfabetizzazione degli stranieri.



Figura 2: Festival delle culture – 1a edizione. “L'essenza della presenza”, Ravenna

Presso il centro si producono dispense, pubblicazioni originali, vademecum e materiali plurilingue per accompagnare i percorsi formativi e per supportare la didattica; inoltre sono fruibili materiali sui

temi dell'immigrazione e dell'interculturalità, dell'educazione alla pace e alla mondialità, dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda.

Particolarmente importante è anche la collaborazione con l'Associazione di volontariato Città Meticcina, costituita da italiani e migranti. L'associazione gestisce direttamente l'emoteca della Casa delle culture, dove è possibile consultare i numerosi periodici dei principali Paesi di provenienza degli immigrati. Il Centro è dotato anche di tre postazioni Internet per la lettura online di quotidiani e riviste. Presso la Casa delle culture opera anche Ababa-laboratorio donna, un luogo nato principalmente dalla volontà di creare nella nostra città un punto di riferimento significativo per donne di diversa cultura e provenienza, in cui è possibile trovare accoglienza e orientamento rispetto ai servizi presenti nel territorio, ma anche semplicemente incontrarsi, scambiarsi conoscenze, svolgere attività insieme. Ababa organizza numerose attività quali: laboratori sulla raccolta di favole, laboratori di cucito e creatività, attività di orientamento, corsi di italiano e di informatica, corsi di accompagnamento alla nascita e alla maternità.

ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE E PROSPETTIVE FUTURE

Le azioni svolte in questi anni dalla Casa delle culture ha prodotto indubbiamente molte risposte positive nell'ambito dell'interculturalità, contribuendo all'attuazione e consolidamento di pratiche e strumenti in un'ottica di qualificazione degli interventi.

Ma la Casa delle culture può essere anche intesa come un laboratorio interculturale caratterizzato da spazi etnici in cui è possibile, da un lato, rafforzare l'identità etnica di origine e, dall'altro, favorire una maggiore adesione alla realtà e ridurre quell'aspetto quasi mitologico che spesso ha la terra di emigrazione nella famiglia immigrata. Quindi ci si deve porre l'obiettivo di permettere a tutti i cittadini - ma in particolare a tutte le donne e ai minori immigrati - di rafforzare la stima di sé e di acquisire maggiori strumenti per un confronto più diretto con la società di arrivo. Questi spazi di riflessione, come dimostrano diversi studi, se sono ben gestiti possono evitare rischiose fughe verso forme di etnicizzazione esasperata o inadeguata, rappresentando di fatto anche spazi in cui avviene una mediazione con la società di arrivo.

È sicuramente necessario sviluppare e potenziare pratiche di interazione sociale più diffuse. La coesistenza pacifica è sicuramente da perseguire, ma rimane ancora molto da fare per rompere una separazione sociale forte (K. Fouad Allam et al. 2004). Pertanto ogni risposta alle esigenze di formazione interculturale elaborata dal Centro, in quanto luogo di convivenza tra diversi, dovrebbe entrare in un "progetto politico e sociale che non discrimini fra autoctoni ed immigrati" (F. Frabboni in Perucca 1998, p.218), ma promuova lo scambio nella differenza e valorizzi la solidarietà. L'attenzione della Casa delle culture a che la diversità non costruisca la differenza si deve tradurre in una maggiore apertura a vantaggio di tutti con spazi di incontro formativo sempre più aperti alla molteplicità delle identità, dei caratteri, delle attitudini e delle sensibilità.

Non si deve dimenticare, tra le priorità future, lo sviluppo di forme di intervento innovative e sperimentali. Il Centro, come abbiamo già ricordato, è un luogo sensibile, un laboratorio di sperimentazione in grado di raccogliere i segnali di cambiamento, di rielaborarli e di rilanciarli. Pertanto, il suo intervento, dalla fase di analisi a quella di realizzazione, deve essere alimentato e sostenuto, per quanto possibile, da un approccio orientato alla sperimentazione (G. Favaro, L. Luatti 2004).

Infine, a fronte di una presenza degli immigrati che trasforma la società italiana a più livelli, e non solo dentro le aule scolastiche, appare importante concepire i progetti rivolti all'integrazione degli alunni stranieri in chiave di sviluppo della comunità locale, avviando la costruzione di pratiche di lavoro comuni e condivise tra gli insegnanti e gli operatori sociali e culturali del territorio: una strada in più per evitare che l'integrazione degli immigrati nella scuola risulti scollata da situazioni effettive di disparità che gli stranieri vivono nella società esterna (Besozzi 1999).

Riferimenti bibliografici

Besozzi E. (a cura di) (1999), *Crescere tra appartenenze e diversità*, Milano, Angeli.

Bonora P. e Giardini A. (2004), *I centri interculturali in Emilia-Romagna, un progetto di ricerca-azione per una territorialità attiva*. Bologna, Servizio Politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale della Regione Emilia-Romagna.

Favaro G. e Luatti L. (a cura di) (2004), *L'interculturalità dalla A alla Z.*, Milano, Angeli,

Fouad Allam K., Martiniello M. e Tosolini A. (2004), *La città multiculturale, identità diversità pluralità*, Bologna, Emi.

Gusso M. (1999), *Educazione interculturale*, in Ong Lombarde, Irrsae Lombardia, Provveditorato agli studi di Milano (a cura di), *Portare il mondo a scuola*, Roma, Cres-Edizioni Lavoro, pp.73-82.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Dipartimento per l'istruzione, Direzione Generale per lo studente. Ufficio per l'integrazione degli alunni stranieri (2006), *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma.

Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale per i Sistemi Informativi (2006b), *Alunni con cittadinanza non italiana, scuole statali e non statali. Anticipazione dei principali dati. Anno scolastico 2005-2006*, Roma.

Perucca A. (1998), *Educazione, sviluppo, intercultura*, Lecce, Pensa Multimedia

Sciortino G. e Colombo A. (a cura di) (2003), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, Bologna, Il Mulino.

Sutter R. e Gentilucci G. (a cura di) (2004), *Ravenna: una rappresentanza di tutti i colori*. Da "Le Istituzioni del federalismo" vol. XXV, settembre/ottobre.

Vygotskij L. S. (1966), *Pensiero e linguaggio*, Firenze, Giunti Barbera.

Zincone G. (a cura di) (2001), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.